Il Dubbio

tiratura:2000

Rivoluzione digitale: la gabbia invisibile e il ruolo dell'Avvocatura a difesa dei diritti

ANTONINO LA LUMIA
PRESIDENTE COA DI MILANO

Il Rapporto Eurispes 2025 racconta un'Italia connessa: l'87,7% della popolazione, oltre 51 milioni di persone, utilizza Internet. Un dato imponente, ma incompleto: oltre 7 milioni di cittadini restano esclusi, soprattutto anziani, famiglie fragili, comunità periferiche. È la prova che non basta la quantità della connessione, se manca la qualità dell'inclusione.

Il 97% degli utenti accede al digitale attraverso lo smartphone. È lo strumento più diffuso, ma anche il più limitante: un piccolo schermo che rischia di trasformare la conoscenza in consumo compulsivo. I giovani ne sono esempio: più di due ore al giorno trascorse sui social, mentre appena il 18% utilizza la rete per studio o cittadinanza attiva. Un divario che non riguarda più solo la tecnologia, ma la sostanza stessa della partecipazione democratica.

Neppure il lavoro sfugge a questa ambivalenza. Il 58% dei dipendenti riceve comunicazioni professionali fuori dall'orario stabilito: la flessibilità promessa dal digitale si traduce in reperibilità continua. È la conferma che la tecnologia, se non governata, può trasformarsi in vincolo invisibile.

Lo ha descritto con lucidità Byung-Chul Han: nella società digitale, l'individuo - credendosi libero - finisce spesso per auto-sfruttarsi fino all'esaurimento. È la "società della stanchezza": una gabbia che non vediamo, ma che abitiamo ogni giorno.

Eppure, il digitale non è un destino già scritto: è un progetto collettivo. E come ogni progetto richiede regole, garanzie e diritti. Qui entra in gioco l'Avvocatura, che non può restare spettatrice, ma essere protagonista. Non solo difendendo i diritti già violati, ma costruendo le condizioni affinché la rivoluzione tecnologica non diventi terreno di nuove diseguaglianze, di solitudini accentuate, di libertà illusorie.

Tre sono i fronti su cui l'Avvocatura può assumere un ruolo decisivo come guida culturale del Paese:

1. Educazione digitale e diritti: promuovere nelle scuole, nelle università e nella società civile percorsi di formazione che spieghino come il digitale influisca su libertà, privacy, lavoro. L'Avvocatura può tradurre i dati in consapevolezza, rendendo i cittadini più forti e meno vulnerabili.
2. Presidio delle regole: intervenire nei processi legislativi e regolatori, per garantire che le norme sull'intelligenza artificiale, sulle piattaforme e sulla protezione dei dati non siano dettate soltanto dalle logiche di mercato o dagli automatismi dell'innovazione, ma abbiano al centro la persona.
3. Tutela dei nuovi diritti: sostenere sportelli, osservatori e iniziative concrete per proteggere chi subisce discriminazioni algoritmiche, esclusioni digitali o violazioni di dignità nel lavoro online. Non solo reazione, ma prevenzione: trasformare la giustizia in strumento di inclusione.

Non è un compito marginale: significa ridefinire l'essenza stessa dell'Avvocatura, come interlocutore istituzionale capace di dare forma giuridica alle trasformazioni digitali.

Il futuro non si gioca sulla quantità di connessioni, ma sulla qualità delle regole che sapremo costruire. L'Avvocatura può essere determinante nel consegnare alle nuove generazioni un mondo non solo più connesso, ma anche più giusto: tutelando sì contro gli abusi, ma proponendo anche soluzioni, indicando principi, elaborando strumenti che tengano insieme innovazione e diritti.

Questa è la vera sfida da vincere: trasformare l'algoritmo in strumento di giustizia, la connessione in cittadinanza, i dati in diritti.

Oltre ogni limite: nell'inferno della VII sezione di Regina Coeli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato